



Sommario

- Lo slogan “Al-Aqsa è in pericolo” è una menzogna antisemita che è diventata uno dei più letali strumenti di propaganda nel conflitto israelo-palestinese.
- Ritrae gli ebrei e Israele come cospiratori che complottano per distruggere un luogo sacro musulmano.
- Trasforma le misure di sicurezza o le visite degli ebrei al Monte del Tempio in presunti attacchi all’Islam stesso.
- La menzogna trasforma la violenza politica in un dovere presumibilmente sacro e permette di inquadrare il terrorismo come “difesa di al-Aqsa”.
- Hamas ha utilizzato questa mitologia quando ha chiamato il massacro del 7 ottobre 2023 “Diluvio di Al-Aqsa”.
- Sin dagli anni '20, Haj Amin al-Husseini e i movimenti islamisti successivi hanno utilizzato la rivendicazione di un complotto sionista contro al-Aqsa per mobilitare la violenza.
- Dopo il 1967, Israele ha preservato i diritti di amministrazione e preghiera dei musulmani sul Monte, ma anche le visite regolamentate degli ebrei sono state dipinte come “assalti”.
- Durante l’Operazione Leone Ruggente del 2026, i palestinesi accusarono nuovamente Israele di aver danneggiato al-Aqsa, anche se i missili iraniani erano atterrati pericolosamente vicino al Monte del Tempio.



“Al-Aqsa è in pericolo”: La menzogna antisemita con il conteggio dei cadaveri

Ci sono mattine a Gerusalemme in cui il complesso di al-Aqsa non sembra tanto un luogo di preghiera quanto un teatro di scontro preparato. Giovani palestinesi si barricano all'interno con pietre, fuochi d'artificio e macchine fotografiche. La polizia israeliana entra. In pochi minuti, le immagini sono online con la nota didascalica: “Al-Aqsa è sotto attacco”.

Questo è il potere dello slogan “Al-Aqsa è in pericolo”. Trasforma un incidente di sicurezza locale in un presunto attacco all'Islam stesso. La violenza viene santificata come difesa. Il terrorismo diventa “resistenza”. Una disputa sull'accesso, sulla polizia o sulla sovranità viene trasformata in una guerra di civiltà.

Ecco perché Hamas ha chiamato il suo massacro del 7 ottobre 2023 “Alluvione di Al-Aqsa”. Il significato era preciso. Hamas non stava presentando l'omicidio, lo stupro e il rapimento di civili israeliani come un crimine. Lo inquadrava come un sacro atto di difesa: una battaglia per la moschea, per Gerusalemme, per l'Islam.

Al centro di questa mobilitazione c'è una delle bugie antisemite più letali della storia moderna del Medio Oriente: l'affermazione che gli ebrei o Israele stiano segretamente complottando per distruggere al-Aqsa e ricostruire al suo posto un Terzo Tempio. Si tratta di una teoria del complotto vecchia di un secolo, ma rimane uno dei motori più potenti della violenza palestinese.

La menzogna funziona perché il complesso di al-Aqsa si trova sul Monte del Tempio – *Har HaBayit* in ebraico, *al-Haram al-Sharif* in arabo. Molto prima dell'Islam, questa collina era il centro della geografia sacra ebraica: il sito del Primo e del Secondo Tempio, dove sorgeva il Secondo Tempio finché Roma non lo distrusse nel 70 d.C.. Il Muro Occidentale sottostante è il resto più visibile dell'antico complesso del Tempio.

In seguito, l'Islam ha aggiunto la propria storia alla stessa collina. La tradizione musulmana è arrivata a identificare il sito con il Viaggio notturno e l'Ascensione di Maometto. Tuttavia, il Corano stesso non nomina Gerusalemme, al-Quds, il Monte del Tempio, la Cupola della Roccia o un edificio specifico. Solo dopo la conquista araba di Gerusalemme il Monte del Tempio fu gradualmente rivendicato come il sito di al-Aqsa.

Negli anni '20, il Gran Muftì di Gerusalemme, Haj Amin al-Husseini, trasformò al-Aqsa nel centro emotivo della mobilitazione antisionista. Contribuì a rendere popolare la narrazione che si sarebbe rivelata così letale: “Al-Aqsa è in pericolo”, ovvero un presunto complotto sionista per distruggere la moschea.



“Al-Aqsa è in pericolo”: La menzogna antisemita con il conteggio dei cadaveri

Nel 1948, la Giordania conquistò la Città Vecchia. Gli ebrei furono espulsi dal quartiere ebraico e fu loro impedito di accedere al Muro Occidentale. Le sinagoghe furono distrutte e il cimitero del Monte degli Ulivi fu profanato. Quando Israele conquistò la Città Vecchia nel 1967, avrebbe potuto imporre la sovranità ebraica esclusiva sul Monte. Non lo fece. Moshe Dayan preservò l'amministrazione musulmana attraverso il Waqf islamico sostenuto dalla Giordania. I musulmani continuarono a pregare sul Monte. Gli ebrei e gli altri non musulmani potevano visitarlo solo in orari limitati ed erano esclusi dal culto pubblico.

Si trattò di uno straordinario atto di moderazione. La prima potenza non musulmana a controllare Gerusalemme da secoli garantiva ai musulmani l'accesso ad al-Aqsa. Non è stato d'aiuto. Dal 1967, i leader arabi e musulmani hanno sempre descritto le visite ebraiche, anche se regolamentate, come “assalti” alla moschea.

Hamas capì subito l'utilità del mito. Nell'ottobre del 1990, nonostante la polizia israeliana avesse vietato la marcia “della pietra miliare” di un gruppo ebraico per la ricostruzione del Tempio, Hamas contribuì a mobilitare migliaia di persone per “difendere” al-Aqsa. Vennero lanciate pietre contro i fedeli ebrei al Muro Occidentale; la polizia israeliana aprì il fuoco in mezzo a violenze mortali, uccidendo 17 palestinesi. Hamas ha inserito l'episodio nella sua mitologia come “Massacro di al-Aqsa”.

La Seconda Intifada ha dato alla diffamazione la sua forma moderna più distruttiva. La guerra del terrore contro i civili israeliani, durata cinque anni, fu ribattezzata “Intifada di Al-Aqsa”. Pubblicamente, la colpa fu attribuita alla breve visita di Ariel Sharon al Monte nel settembre 2000. In realtà, la violenza era stata preparata in anticipo; la visita di Sharon fornì solo il pretesto. Gli attentatori suicidi hanno invocato la moschea prima di uccidere israeliani in autobus, ristoranti e centri commerciali.

Lo stesso mito ha alimentato in seguito la cosiddetta “Intifada dei coltelli”, quando i giovani palestinesi hanno compiuto attentati con accoltellamenti, sparatorie e auto in nome del “martirio per al-Aqsa”. All'inizio del 2020, era diventato un rituale del Ramadan: giovani barricati all'interno della moschea con pietre e fuochi d'artificio, polizia israeliana che entrava e Hamas che lanciava razzi da Gaza “per al-Aqsa”. Nel 2021, gli scontri sul Monte contribuirono a scatenare una guerra di 11 giorni. Hamas aveva nuovamente trasformato un conflitto politico in una guerra religiosa.

Questo è il potere della bugia “Al-Aqsa è in pericolo”. È immune ai fatti. Se Israele



“Al-Aqsa è in pericolo”: La menzogna antisemita con il conteggio dei cadaveri

limita l’accesso durante le rivolte, sta “attaccando Al-Aqsa”. Se Israele limita l’accesso durante una guerra missilistica iraniana, sta “punendo i musulmani”. Anche quando il fuoco iraniano minaccia il complesso stesso, l’accusa viene rivolta contro Israele.

Due settimane prima del massacro del 7 ottobre, Hamas ha chiesto nuovamente un’escalation “per al-Aqsa”. Il nome “Diluvio di Al-Aqsa” è stato presentato come il suo compimento. Il suo messaggio era brutalmente semplice: la strada per Gerusalemme è lastricata di sangue ebraico.

Lo stesso schema è stato esposto durante l’Operazione Leone Ruggente, la guerra con l’Iran del 2026. Mentre i missili iraniani prendevano di mira Israele, l’accesso alla Città Vecchia e ai suoi luoghi sacri fu limitato per motivi di sicurezza, anche durante l’Eid al-Fitr (la festa che segna la fine del Ramadan). Le voci palestinesi hanno accusato Israele di usare la guerra come pretesto per stringere la presa sul Monte del Tempio. Tuttavia, il pericolo immediato non veniva da Israele ma dall’Iran. Frammenti di missili sono caduti nella Città Vecchia di Gerusalemme e nei dintorni; un missile avrebbe colpito a circa 350 metri da al-Aqsa poco dopo la chiusura dell’Eid al-Fitr. Israele è stato accusato di aver messo in pericolo al-Aqsa intercettando i missili lanciati da un regime che in realtà aveva minacciato i luoghi più sacri di Gerusalemme.

L’Occidente ha troppo spesso trattato questo linguaggio come simbolismo o sensibilità religiosa. È molto più pericoloso di così. La diceria “Al-Aqsa è in pericolo” non è un malinteso. È un’arma. Trasforma una collina sacra in un campo di battaglia, trasforma le misure di sicurezza in prove di cospirazione e rifonde l’omicidio come pietà.

Finché questa menzogna antisemita verrà assecondata, ogni futuro scontro sul Monte del Tempio potrà essere trasformato in un’altra richiesta di sangue. La tragedia non è che al-Aqsa sia in pericolo a causa di Israele. La tragedia è che al-Aqsa è stata resa pericolosa da coloro che hanno scoperto che un luogo sacro, avvolto nella menzogna, può diventare una delle armi di guerra più efficaci.

Jan Kapusnak è un analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.